

debbono andar tutti; quindi non è questione di scuole.

Mi perdonino se mi sono un poco risentito, perchè non meritavo questa offesa da un amico, quale mi è l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Io dunque non ho negato che gli artisti debbano andare alle scuole; ma a scuole più modeste e che non costino un milione come gl'Istituti di belle arti.

Dunque io dico: volete pure tenerle queste scuole? tenetele, ma poichè non avete i mezzi di poter dare un incoraggiamento a veri artisti, di poter fare che quest'arte italiana risorga dal suo decadimento, io ripeto che voi dovete procurarveli in quel modo che ho detto.

I giovani devono frequentare le scuole per avviarsi al disegno ed alla grammatica artistica, ma poi tutto il resto lo devono fare per proprio impulso.

Potranno concorrere in questa parte i comuni e le provincie, ma lo Stato deve preoccuparsi di questa condizione di cose perchè l'arte italiana è gloria della nazione; e di ciò si parlò già abbastanza nella tornata di ieri.

Io quindi domando al Governo quali siano gli incoraggiamenti, quali siano i mezzi che ha sostituito a tutti quei benefici che per il passato otteneva la famiglia degli artisti? Non bastano le 100,000 lire, a cui si accennò per formare un museo moderno a Roma. Togliamo pure ciò che è inutile e accresciamo ciò che è necessario, dove il bisogno è evidente.

Mettiamo un fondo d'incoraggiamento per le varie opere d'arte, perchè questo sia di aiuto agli artisti che si sentono il valore e il polso di fare qualche cosa di grande.

Ecco qual'era la mia proposta.

Lasciamo a suo posto, onorevole Gallo, i paragoni fra Rosmini e le scuole secondarie, ecc., tutto questo mi pare che non c'entri affatto.

Per ottenere lo scopo che l'arte italiana risorga noi dobbiamo incoraggiare gli artisti di valore che superano la mediocrità, perchè tutto ciò che è mediocrità è ingombro, è zero, è un danno e non un beneficio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabelli Federico.

Gabelli Federico. Io convengo coll'onorevole Gallo nel desiderio che gli artisti siano matematici, e i matematici, artisti; ma questa questione vecchia, se gl'ingegneri debbano essere architetti, e se gli architetti possano essere anche ingegneri, la credo in buona parte oziosa. Gli architetti possono essere

limitatissimi matematici. Lo creda, l'onorevole Gallo; e lo creda la Camera, che la massima parte dei nostri grandi monumenti fu eretta da chi di matematiche ne sapeva poco.

E quando noi vediamo qui in Roma la cupola del Pantheon costruita in tempi in cui la meccanica era quasi ignorata, ce ne persuaderemo facilmente.

L'onorevole Bonghi desidera che gli architetti italiani tirino bene le linee, ed osserva che ora le tirano tutti male, e che i grandi monumenti non si potrebbero quasi fare, se non ispirandosi a quelli che esistono a Firenze o Venezia. Un solo grande monumento (a mio modo di vedere) veramente architettonico è stato negli ultimi tempi costruito in Italia. E questo non è nè a Firenze, nè a Venezia; è a Torino.

Io credo che non sia facile di ridurre gli artisti ad essere matematici. Vengono alle scuole di disegno senza nessuna preparazione di scienze esatte, ed è assai difficile quando hanno già raggiunto una certa età di cominciare a insegnare loro matematica. Assai più facilmente gli scopi voluti dall'onorevole Gallo e dall'onorevole Bonghi potranno ottenersi, quando fosse più specializzata la scuola degli ingegneri, quando si sapesse e si potesse fin dal principio destinare un giovane ad essere piuttosto un ingegnere idraulico, che un ingegnere ferroviario.

Ora questo agglomeramento di tutta la scienza dell'ingegneria in una testa sola, l'abbiamo nelle scuole, l'abbiamo nel Genio civile, l'abbiamo da per tutto. La scienza ormai è troppo vasta, per esser tutta in una testa sola; e non si può essere ingegnere architetto, quando si è ingegnere ferroviario, e quando si è ingegnere idraulico. Il desiderio mio sarebbe che l'onorevole Coppino, ministro della pubblica istruzione, studiasse e vedesse, d'accordo col ministro dei lavori pubblici, se potesse ottenersi questa specializzazione nello studio della ingegneria; e credo che questo andrebbe assai più diritto allo scopo di qualunque altro sistema.

Presidente. L'onorevole Ferrari Ettore ha facoltà di parlare.

Ferrari Ettore. Parlerò brevissimamente. Le parole dette dall'onorevole Sorrentino, in risposta all'onorevole Gallo, e quelle dell'onorevole Gabelli, mi dispensano, in gran parte, dall'aggiungere altro. Però la proposta fatta dall'onorevole Sorrentino è di tal gravità, che a me sembra non possa passare inosservata, benchè, forse, questo non sia proprio il momento per poterla discutere.